

LUCIA FLORIDI, VOCI E SILENZI DI BRISEIDE, PÀTRON

Sposa, figlia-ragazza, concubina: fortuna letteraria di Briseide, oltre l'«Iliade»

di DANIELE VENTRE

Nell'ambito degli studi omerici l'attenzione della filologia si concentra anzitutto sui personaggi principali dell'*epos*, che li si analizza da un punto di vista storico-antropologico o comparativo. Di tanto in tanto si incontrano analisi e saggi che si soffermano, con osservazioni illuminanti, sulle aree laterali del mito, sui caratteri in apparenza secondari, che nella storia della cultura occidentale hanno però acquisito una loro nicchia iconografica e una propria dimensione specifica.

A questa categoria di indagini critiche appartiene il libro di Lucia Floridi *Voci e silenzi di Briseide* Da Omero a Pat Barker, di recente uscito presso l'editore Pàtron (pp. 190, € 16,00) nella collana «Edizioni e saggi universitari di Filologia classica» diret-

ta da G. Calboli, L. Pasetti e R. Tosi. L'autrice è nota soprattutto per i suoi studi sull'epigramma (da Stratone di Sardi, a Edilo a Filone di Bisanzio): la si incontra qui in una veste in parte nuova, di indagatrice delle spigolature della tradizione omerica.

Nel libro le sfaccettature dell'identità letteraria di Briseide, patronimico con cui è indicata in Omero la fanciulla schiava di Achille e già principessa di Lirnesso, colei che in séguito sarà chiamata da altre fonti Ippodamia, sono analizzate con sistematicità, da un punto di vista strettamente filologico, tramite una precisa analisi delle fonti, a partire, ovviamente dall'*Iliade*. Sbaglierebbe tuttavia chi credesse di trovarsi di fronte all'analisi antropologica di un problema «di genere». Briseide, «a typical female», in Omero è fondamentale, sul piano della struttura narrativa. Il suo ruolo di *casus belli* dell'ira di Achille e di voce cen-

trale del compianto di Patroclo si viene precisando con maggiori sfumature, fra lirica ed *epos*, fino ai *Posthomeric* di Quinto di Smirne (III sec. d.C.) e agli autori più tardi. Dall'*Iliade*, in cui sono ripresi e scandagliati tutti gli aspetti anche contraddittori del rapporto della principessa asiatica con Achille, a Bacchilide, a Properzio, a Ovidio, fino ad arrivare alle fonti più tarde, gli aspetti del ruolo sociale del personaggio, ora *álokhos* «sposa», ora *koúre* «figlia/ragazza» (perché vedova, non più moglie), ora *douriktetos* «[concubina/schiava] acquistata con la lancia» (cioè preda di guerra), sono indagati nella loro dimensione letteraria, nella loro peculiare «tensione elegiaca». Lucia Floridi affronta con precisione le diverse fonti che ci parlano di Briseide *kallipáreos* «bella di guance» (Il. I, v. 345), *himerógyios*, «soave di membra» (Bacchilide, *Epin.* 13, v. 104), dai poeti arcaici agli scrittori tardo-antichi e bi-

zantini, da Darete Frigio a Malala, delineandone la sfuggente e suadente femminilità, in chiave decisamente erotica.

Non siamo però di fronte a un tipico studio di storia dell'identità di genere. Chi leggesse *Voci e silenzi di Briseide* in quest'ottica, commetterebbe l'errore di non coglierne la natura di *case study* letterario, delle forme, mutazioni e sopravvivenze della figlia di Brise nella letteratura del medioevo europeo volgare, francoprovenzale e italiano, nelle arti figurative, nel melodramma, alla poesia fra post-romanticismo e decadentismo, fino a Pascoli, per poi concludere con una veloce carrellata sulle sue incarnazioni attuali, fra *retelling* narrativo e apparizioni cinematografiche, enucleando nei suoi vari aspetti, come scrive l'autrice, «quel nesso fra amore e morte su cui è giocato il ritratto di questa figura femminile nell'*Iliade*...» e «in ultima analisi, la sua tragicità».

Non tipico saggio
sull'identità di genere,
ma «case study»
di forme e mutazioni,
sino al «retelling»